



VILLA CAPO DI BOVE

La villa moderna è impiantata su una delle cisterne per l'approvvigionamento idrico della villa romana e dell'impianto termale. Ospita l'"Archivio di Antonio Cederna"



FUSAIOLE E PESI

Filatura e tessitura fin dall'età del bronzo: testimonianze di lavorazione dalla lana al lino e alla canapa fino alla seta.

ARCHEOLOGIA

Periodico dei Gruppi Archeologici d'Italia

Anno VI - Numero II

Marzo - Aprile

2010

Editore: Gruppi Archeologici d'Italia - Sede Legale e Redazionale: Via Baldo degli Ubaldi 168 - 00167 Roma (Rm)

Tel.: 06 39376711 - Fax: 06 6390133 - www.gruppiarcheologici.org

Poste Italiane Spa - Spedizione in a. p. - 4D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27/2/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB - Roma



CAPO DI BOVE

Aperta al pubblico dalla Soprintendenza Archeologica di Roma la splendida villa romana lungo la via Appia

Tra le innumerevoli tombe ad edicola che costeggiano il tratto di via Appia Antica (III miglio) oggetto di visite guidate effettuate dal Settore Lazio Antico del G.A.R. nell'ambito dell'iniziativa Operazione Appia, si "nasconde" la tenuta di Capo di Bove, di notevole rilevanza archeologica per i ritrovamenti di alcune strutture murarie pertinenti ad un impianto termale risalente al II secolo d. C..

Questo sito, poco noto ai più, è posizionato a 450 metri dal sepolcro di Cecilia Metella e a 250 metri dal limite delle mura del Castrum Caetani.

La vasta area, chiamata Capo di Bove, deve il suo nome ai "bucrani", simboli apotropaici auguranti fortuna, che si possono ancora ammirare, alternati ai festoni, nel fregio scolpito sul mausoleo di Cecilia Metella.

Nel II secolo d. C. tutta la zona faceva parte del Pago Triopio di Erode Attico, mentre durante il medioevo la tenuta era proprietà del Cardinale Francesco Caetani, nipote di Bonifacio VIII, che aveva fatto costruire ed organizzato il Castrum della famiglia a ridosso del mausoleo di Cecilia Metella.

Egli, nel 1302, aveva acquistato il Casale di Capo di Bove mantenendolo come possedimento agricolo con vigne e vivai.

Successivamente, nel 1660, il Catasto Alessandrino riporta il



Fognolo - smaltimento delle acque

Casale di Capo di Bove Grande come fondo dell'Ospedale del SS Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, ente che poi lo concesse in enfiteusi perpetua a Pietro de' Vecchi nel 1709.

Infine, il Catasto Pio Gregoriano (1812 - 1835) lo registra come bene del Monastero di S. Paolo Fuori le Mura.

Il fondo, divenuto poi proprietà privata, dal 1870 ha mantenuto, fino alla trasformazione in uso residenziale del 1945, la sua natura essenzialmente agricola, finquando nel gennaio 2002 il Ministero per i Beni e le Attività Culturali è riuscito ad acquistarlo esercitando il diritto di prelazione sul bene vincolato.

La Soprintendenza Archeologica di Roma ha finalmente

potuto effettuare scavi archeologici (che hanno portato alla luce un impianto termale), ricerche d'archivio, nonché il recupero dell'edificio principale in cui si prevede di situare il Centro di Documentazione dell'Appia, dedicato ad Antonio Cederna. Collaborano a questo fine: la Soprintendenza del Comune di Roma, Italia Nostra e l'Archivio di Antonio Cederna (che la famiglia ha da poco donato allo Stato).

La prima fase costruttiva delle terme risale al II secolo d.C.; si ipotizza che i bagni termali fossero di pertinenza di una villa o comunque appartenessero ad un gruppo di persone membri di una corporazione o di un *collegium* della zona. Grazie al ritrovamento di una lastra mar-

morea con un'iscrizione in greco, rinvenuta come riutilizzo pavimentale, si è supposto che l'impianto termale facesse parte in un primo tempo dei possedimenti di Erode Attico. L'iscrizione è riferita ad Annia Regilla, moglie del precettore di Marco Aurelio e Lucio Vero, che viene definita "luce della casa".

L'attestazione della tipologia delle murature in *opus latericium* e *opus listatum* nonché dei materiali archeologici rinvenuti, tra cui ceramiche, monete, lucerne e bolli laterizi, fanno pensare ad un uso continuativo delle terme fino ad almeno il IV secolo.

Sempre a questo periodo sono databili alcune trasformazioni degli ambienti: come le aggiunte di altre vasche idriche con pavimentazione a mosaico a grandi tessere.

Queste aggiunte, unitamente all'entrata principale delle terme posta anche in antico lungo la via Appia, fanno pensare che la proprietà da privata, forse per estinzione della famiglia che la possedeva, fosse passata al demanio pubblico. I fruitori delle terme potevano entrarvi passando per gli *apodyteria* accedendo ai vari ambienti (*frigidarium*, *tepidaria*, *calidarium*, *sudatio* e *laconicum*) che si possono immaginare piuttosto eleganti e raffinati grazie al rinvenimento di numerosi frammenti di marmi policromi e intonaco dipinto.

Due grandi cisterne, su una delle quali è stata addirittura costruita la villa, erano deputate all'approvvigionamento idrico, mentre un ingegnoso e alquanto complesso impianto fognario garantiva lo smaltimento delle acque.

Lo scavo archeologico di alcuni tratti ben conservati delle fogne ha permesso il ritrovamento di piccoli oggetti quali un dado da gioco in osso, uno *specillum* (piccola spatola) in bronzo per il trucco, aghi crinali, sempre in osso, utilizzati per le pettinature delle matrone ed alcune monete in bronzo.

Parzialmente conservato anche il sistema di riscaldamento: i *prae-furnia* erano posti nei locali sotterranei e l'aria riscaldata dal fuoco veniva convogliata nell'*hypocaustum* sotto la pavimentazione dei *calidaria* e *tepidaria*. L'intercapedine era costruita con le *suspensurae*, ovvero colonnine di bessali (mattoni 20 x 20 cm) che sostenevano i bipedali (mattoni 60 x 60 cm) sui quali erano poggiate lastre di marmo che costituivano il pavimento.

Il percorso dell'aria calda continuava anche lungo le pareti, per mezzo di *tubuli* di terracotta a sezione rettangolare che permettevano il riscaldamento.

L'acqua calda delle vasche era invece resa tale con l'ausilio di caldaie di bronzo e rame che erano situate subito dietro le

■ continua a pag. 4

Nord Piemonte - Dal Neolitico a Eporedia, sino ad Ivrea

FILATURA E TESSITURA NEI MILLENNI

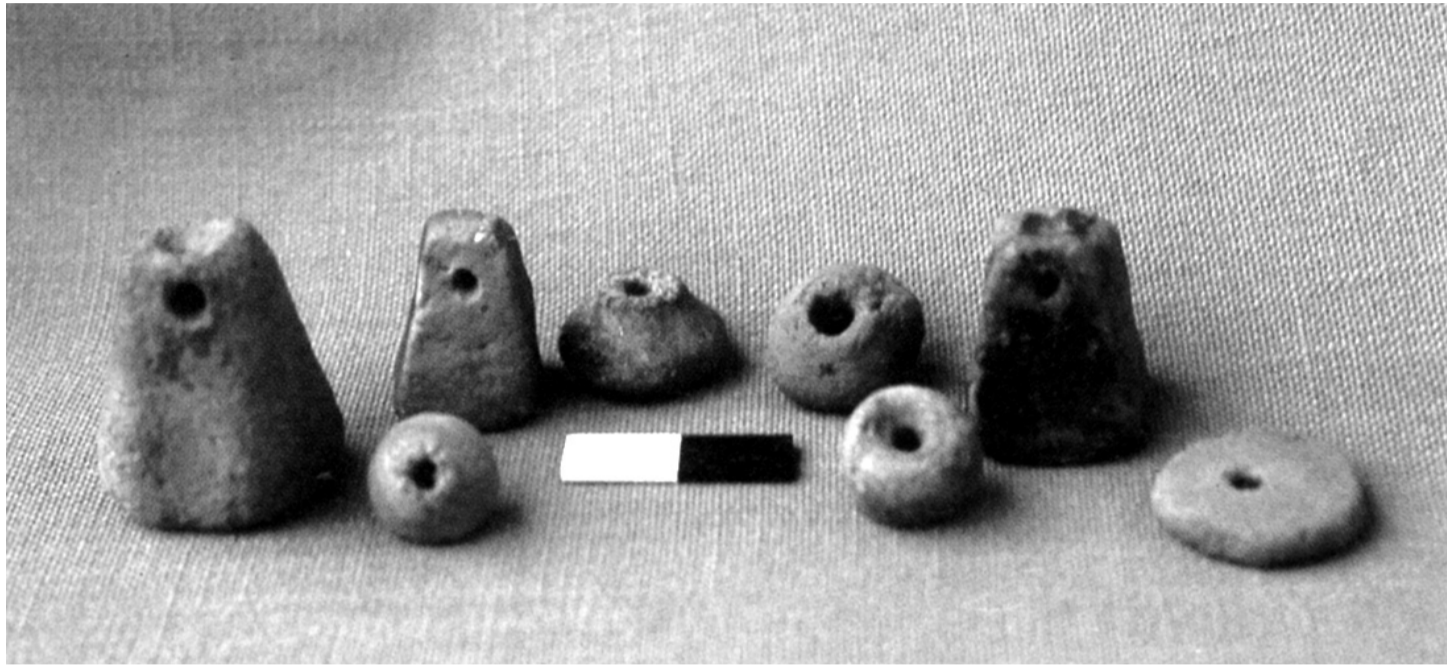
Testimonianze di carattere archeologico sulla filatura e la tessitura nel Canavese sono state accertate ai piedi della rupe di Santa Maria di Pont sin dal Neolitico medio; si tratta di ritrovamenti di ceramica relativa a vasi a bocca quadrata (VBQ) associata ad una piccola accetta litica, a fusaiole, pesi per telaio ed una pintadera fittile¹. Pertanto i contadini neolitici dell'area producevano tessuti di lana ornandoli con motivi a colori tramite la pintadera.

Gli insediamenti del Neolitico medio, con ceramica VBQ (4500-4000 a.C. circa) di Montalto Dora e di San Martino Canavese hanno restituito solo reperti litici e fittili vari, escluso fusaiole e pesi per telaio².

Nell'insediamento su palafitte del Bronzo medio e finale (1400-1200 a.C.) del lago di Viverone sono state recuperate 87 fusaiole fittili di varia forma, per una produzione diversificata di filati. Sono stati inoltre recuperati 33 pesi fittili per telaio, ma mancano elementi per stabilire il numero dei telai, con probabilità verticali, attivi nel sito. Secondo l'archeologo Luigi Fozzati l'insediamento di Viverone poteva ospitare un migliaio di persone, una grande "città" preistorica in Italia³.

Sull'altura di Belmonte nel 1973 sono state scoperte 8 urne fittili funerarie, relative ad una necropoli dell'età del Bronzo finale (1100 a.C.). Negli anni 1982-83 durante campagne di scavo si scoprono, tra l'altro, 9 fusaiole, 2 pesi per telaio ed un rocchetto fittili. Segno che nel grande insediamento la filatura e la tessitura con la lana erano ben sviluppate⁴. Ai piedi della rupe di Santa Maria di Pont, in occasione dello sbancamento di un terreno per la costruzione di una casa, viene messo in luce un fondo di capanna dell'età del Bronzo finale con diverse fusaiole e pesi per telaio fittili, oltre ad altri reperti⁵.

Sulla *Paraj Anta* di Pavone Canavese tra il 1999 e il 2002, in occasione di attività del Gruppo Archeologico Canavesano sono stati scoperti numerosi reperti databili dal 1100/1000 a.C. al 150 a.C., relativi ad un insediamento inserito in un'area ricca di arte rupestre. Tra l'altro sono state recuperate fusaiole fittili, esposte nella Mostra "Al di là del Po ci sono i Salassi", aperta



Fusaiole e pesi

presso il Museo A. d'Andrade di Pavone Canavese con altri reperti databili dall'Eneolitico (3500-2200 a.C.) alle età del Bronzo, del Ferro, Romana e Medioevale⁶.

Dall'età romana, iniziata con la fondazione di *Eporedia* (100 a.C.)⁷, non abbiamo documentazione archeologica o storica sul settore tessile. Nell'antica Grecia, intorno al 300 a.C., sono stati trovati nell'acropoli di Atene elenchi con il nome di 26 donne tessitrici di lana. A Roma la matrona ideale che filava e tesseva la lana e badava al focolare era denominata *lanifica*. Antica comunque era stata la trasformazione della tessitura da lavoro domestico in attività manifatturiera. Il lavoro di filatura e tessitura in imprese di Roma e di grandi città dell'impero era svolto da donne, mentre la follatura dei tessuti di lana era un compito svolto da uomini.

Dal I secolo d.C. si sviluppa anche la produzione di tessuti di lino per sottovesti e biancheria da casa, lenzuola. La canapa, di origine orientale, si diffonde nella Valle del Rodano; in Gallia veniva usata per produrre robuste corde, mentre in Tracia serviva per la produzione di stoffe. Nella cultura romana il lavoro manuale era considerato volgare, non degno di un uomo libero; di conseguenza la relativa retribuzione era bassa. Per questo motivo scarsa documentazione, tramite figurazione vascolare o lapidi funerarie, relativa ai mestieri ci

è pervenuta.

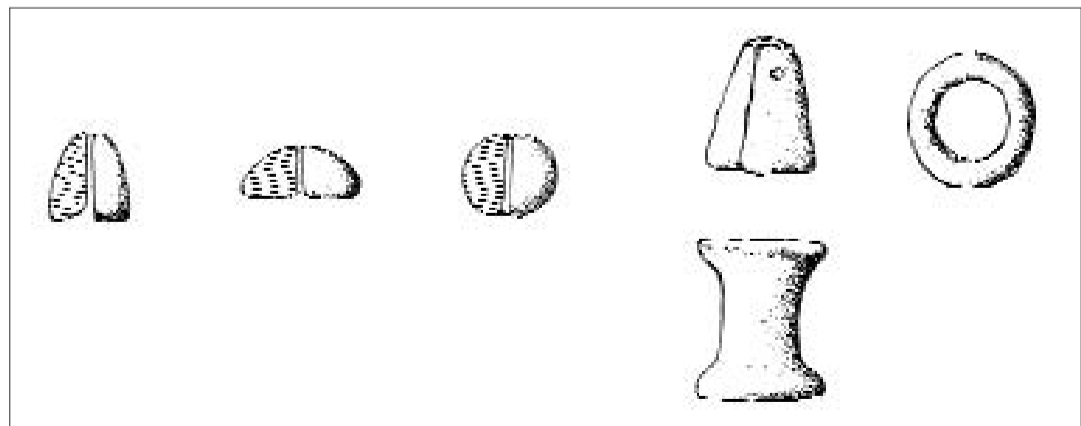
Nei secoli dell'impero a Roma nascono i *collegia*, associazioni relative ai mestieri, con capacità di pressione anche a livello politico⁸. Plinio il Vecchio⁹ ricorda un'erba di particolare pregio, profumata e medicinale, caratteristica della città di *Eporedia*, da mettere tra le vesti, la *salinca*¹⁰. Il suo profumo è così soave, annota Plinio, che ha cominciato a valere come una miniera d'oro. La filatura e la tessitura di lana dovevano essere diffuse anche nel territorio di *Eporedia*. Greggi di pecore popolavano le pianure e le vallate; fornivano carne e lana che veniva filata e tessuta in telai verticali presenti nelle case¹¹. Nel corso di un millennio eserciti di filatrici e tessitrici hanno vestito milioni di Romani. È interessante notare che Roma antica contava 160 mestieri diversi e l'occidente romano 225 mestieri. La dea Minerva presiedeva al lavoro delle filatrici e delle tessitrici¹². Nei secoli XIV e XV d.C. l'arte

della lana è stata significativa nell'economia della città di *Yporegia* (Ivrea). Quest'arte si componeva di varie fasi: tosatura delle pecore e selezione delle lane; pulizia e pettinatura delle stesse; filatura e tintura; tessitura e apposizione di un marchio ad ogni pezza. Gli *Statuti di Yporegia* del 1329 e del 1433 con le relative *Adiciones* stabilivano rigide norme per i produttori ed i rivenditori di panni, con controlli nelle case dei lanieri¹³. La merce contraffatta veniva sequestrata e bruciata sulla piazza del Comune. Per sviluppare l'arte della lana, forse in decadenza, nel 1461 il Comune di *Yporegia* destina un capitale di 2.000 fiorini di piccolo peso da prestare ad artigiani del settore a condizioni agevolate di tasso e di durata. Per motivi fiscali e per evitare contraffazioni la pezza di panno di 36 rasi (m 21,60) doveva avere un sigillo apposto da un Credendario del Comune e l'operazione comportava il pagamento di una

gabella. Nel sobborgo Albeto di Ivrea nel XVI secolo c'erano più di "600 telari di panni di ogni qualità". Nel 1544 l'Albeto, con altri sobborghi, chiese, conventi ed ospedali fuori porta, sarà distrutto dal Governatore spagnolo di Ivrea Cristoforo Morales per ridurre le possibilità di offesa da parte dei Francesi durante l'assedio alla città che stavano per organizzare.

Con queste distruzioni viene estinta la produzione e il commercio dei panni ad Ivrea, con grave danno per l'economia locale e la riduzione della popolazione, emigrata per trovare possibilità di sopravvivenza¹⁴.

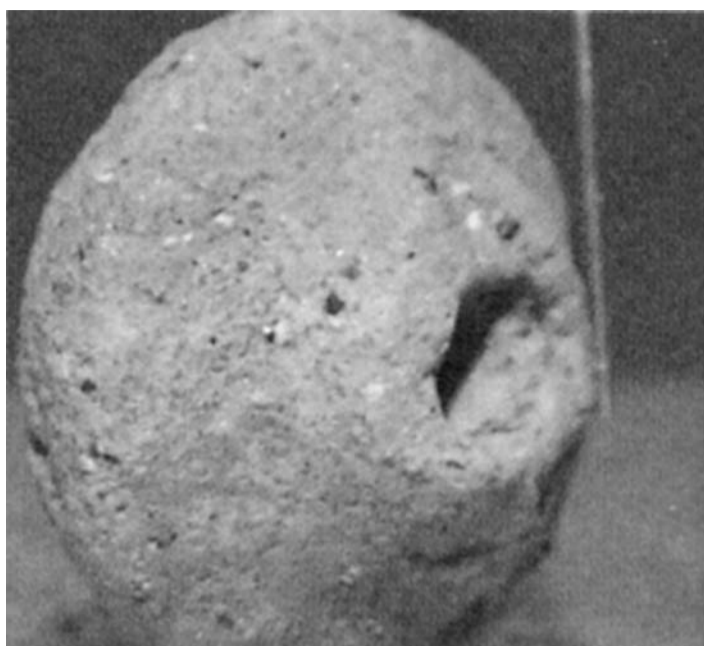
La coltivazione della canapa nel territorio del Canavese ha origini antiche, con probabile provenienza dalla vicina valle del Rodano e sviluppo nell'età longobarda. Gli Statuti di Pavone Canavese del 1327 stabiliscono che chi rubi canapa altrui nel campo o nella vasca per macerare gli steli di canapa paghi 5 soldi di ammenda e



rimborsi il proprietario per il valore del danno provocato¹⁵. Nel passato ogni famiglia contadina destinava una pezza lunga di terra alla produzione di canapa; i tessuti di canapa sono stati importanti nell'abbigliamento e nella biancheria di casa¹⁶. Dalla Statistica Generale del Piemonte del 1750 sappiamo che nella Provincia di Ivrea sono attivi 365 telai per tele e 57 telai per drapperie. I telai per tele erano installati presso famiglie e venivano utilizzati quando le colture agricole richiedevano meno lavoro. Alcuni Comuni erano molto noti per una presenza rilevante di telai, in particolare Canischio (70 telai), Muriaglio (40) ed Alice Superiore (23); da varie contrade ricevevano filati di canapa e di lino, da tessere dietro compenso.

Nelle vallate alpine, ove la terra è povera, il telaio era importante fonte di reddito. Nel Canavese il paese di Corio, inserito sotto l'aspetto amministrativo nella Provincia di Torino, contava 600 telai che lavoravano sei mesi all'anno per fornire tessuti di canapa e lino ai negozi e ai mercati di Torino.

A metà del 1800 l'attività tessile in Piemonte relativa alla canapa e al lino impiegava 28.000 artigiani, attivi su 19.000 telai¹⁷. Sul campanile del Municipio di Ivrea una pianticella di canapa in ferro battuto fa da banderuola al vento; quando venne posta, durante la Provincia di Ivrea, si riteneva che il toponimo Canavese originasse dalla canapa, coltura agricola diffusa nel nostro territorio.



L'industria della seta nel XVIII secolo in Piemonte riveste notevole importanza nell'economia; nel 1787 sono attivi 272 filatoi con l'impiego di 16.143 operai (di cui uno a Pont con 200 operai ed uno ad Agliè con 140 operai). Secondo la Statistica Generale del 1750 nel Piemonte ci sono 14.905 fornelli (per estrarre il filo di seta dal bozzolo del baco); la Provincia di Ivrea contava 450 fornelli attivi nelle varie comunità ove cresceva il gelso (la foglia del gelso era l'alimento del baco da seta). A metà del 1800 l'industria della seta è il settore più importante per la bilancia commerciale del Piemonte; poi entrerà in crisi a seguito di una grave malattia (*atrofia*) che colpisce il baco da seta¹⁸.

Grazie all'energia idrica prodotta dall'acqua dei nostri torrenti l'industria cotoniera nasce nel Canavese nel 1829 a Pont e poi a Cuornè nel 1872. Nel 1891-92 a Pont su 1050 telai meccanici lavorano 1547 persone, a Cuornè 1450 addetti, in due stabilimenti; a Rivarolo sono impiegati 800 lavoratori nelle tessiture e 1525 persone nelle aziende a ciclo completo, con 600 telai meccanici e 550 telai a mano. Di rilievo anche la manifattura di San Giorgio (700 lavoratori), di Caluso (240 addetti), di Castellamonte (166 lavoratori) e di Agliè (99 addetti).

Con lo sviluppo dell'industria cotoniera la produzione artigianale di tessuti di canapa entra in crisi e poi si estingue¹⁹.

Pietro Ramella

Note

1. Cima M., *L'uomo antico in Canavese*, Torino, 2001, p. 55,56. vedi anche Bertone A., Fozzati L., *6000 anni di storia sulle Alpi occidentali. La Maddalena di Chiomonte*, Torino, 2002.
2. Gambari F.M., Padovan S. (a cura di), *Le reti e le macine*, Torino, 2007. Ramella P., *Ivrea e Canavese dalle origini al medioevo*, Ivrea, 2003.
3. Bertone A., Fozzati L. (a cura di), *La civiltà di Viverone*, Candelò, 2004.
4. Cima M. (a cura di), *Belmonte, alle radici della storia*, Torino, 1986, p. 57/59, 104.
5. Cima M., op. citata, alla nota 1, p. 102/105.
6. Gambari F.M., Rubat Borel F., Gruppo Archeologico Canavesano (a cura di) *Al di là del Po ci sono i Salassi*, Catalogo della Mostra, Ivrea, 2003.
7. Ramella P., *Eporedia*, Ivrea, 1995; *Eporedia, 100 avanti Cristo*, Ivrea, 2001.
8. Morel G.P. *L'artigianato*, in Giardina A. (a cura di), *L'uomo romano*, Bari, 1996.
9. Plinio, *Storia naturale*, Torino, 1985, Vol. III**, p. 174-177.

10. Ramella P., *Eporedia*, op. cit., p. 12,165
11. sui telai in uso in età romana e sulla tessitura si veda per documentazione Levi M.A., "Roma antica", Torino, 1963, p. 693-697. Oltre alla lana venivano utilizzati il lino e la canapa per la produzione di abiti e biancheria da casa, tessuti di seta venivano forniti a Roma dal I secolo d.C. tramite carovane provenienti dalla Cina; si trattava di prodotti molto costosi, per le élites.
12. Morel G.P., op. cit., p. 249, 259.
13. Pene Vidari G.S., *Gli Statuti del Comune di Ivrea*, vol. I,II,III, Torino, 1968-1974.
14. Ramella P., *Il lavoro in Canavese*, Ivrea, 2005, p.69-72.
15. Ramella P., *Pavone, antica comunità del Canavese*, 1978; *Gli Statuti medievali di una comunità rurale nel Canavese* in Ramella P. (a cura di), *Alle radici della democrazia e delle libertà in Ivrea e Canavese*, Ivrea, 2001.
16. Ramella P., *Il lavoro in Canavese*, op. cit., p. 106.
17. Ibidem, p. 103-105.
18. Ibidem, p. 106-112.

UN' AMICA CI HA LASCIATO.

Apprendiamo con viva commozione la triste notizia della prematura scomparsa della nostra socia Elena Rossi, direttrice del Gruppo Archeologico Bolognese. In questo momento di grave lutto per tutta l'associazione nazionale siamo molto vicini al dolore dei familiari e di quanti l'hanno conosciuta e apprezzata per la sua professionalità e per la sua competenza scientifica in campo archeologico, esprimendo tutto il nostro cordoglio ai soci del G.A. Bolognese

LE ATTIVITA' DEI GRUPPI

I GRANDI VIAGGI STUDIO DEL GRUPPO ARCHEOLOGICO ROMANO - II SEMESTRE 2010

Il programma, avviato nel 1978, si rivolge a quanti desiderino approfondire la conoscenza dei paesi che sono stati la culla della nostra civiltà. Il viaggio, infatti, rappresenta il momento centrale di un lavoro di ricerca, studio e valorizzazione rivolto ai luoghi di destinazione.

ALGERIA - SERIE AFRICA
dall' 11 al 23 Ottobre 2010

PUGLIA - II PARTE
dal 23 a 31 Ottobre 2010

Info:

Gruppo Archeologico Romano - Via Baldo Degli Ubaldi 168 - 00167 Roma (RM)
Tel 06 638 5256 - fax 06 6390133 - info@gruppoarcheologico.it



GRUPPO ARCHEOLOGICO SALERNITANO

PRESENTAZIONE DEGLI ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI
SALERNO 28 GIUGNO 2008

IL POPOLO DEI LONGOBARDI MERIDIONALI
(570 - 1076)

TESTIMONIANZE STORICHE E MONUMENTALI

BENEVENTO - SALERNO - CAPUA
28 APRILE 5 MAGGIO 22 MAGGIO

2010

In collaborazione con:



Con il patrocinio di:

INVITI

continua da pag. 1

CAPO DI BOVE

Aperta al pubblico dalla Soprintendenza Archeologica di Roma la splendida villa romana lungo la via Appia



Calidarium

vasche.

Come già accennato, l'edificio principale insiste su una cisterna romana a due vani di cui quello inferiore, perfettamente mantenuto, conserva parti di cocciopesto (intonaco idraulico), mentre del vano superiore rimangono visibili alcuni resti di

opera cementizia con scaglie di selce utilizzati come base per le murature medioevali successive. Dopo il 1945 la proprietà venne ristrutturata secondo il gusto discutibile dell'epoca. Nella struttura muraria sono stati inglobati antichi elementi architettonici e decorativi come

sarcofagi, transenne, mattoni; questi hanno fatto sì che l'edificio stesso si configuri come una nuova mostra di materiali, così come le quinte in muratura con incastonati resti antichi, inventate dal Canina quando, dal 1850 al 1859, si dedicò alla riorganizzazione della via Appia. Si ricorda, per chi voglia visitare questa piccola perla nascosta, che il sito, che dipende dalla Soprintendenza Archeologica di Roma, è ubicato in via Appia Antica n. 222; l'ingresso è libero e gli orari sono: dalle 10,00 alle 16,00 e la domenica dalle 10,00 alle 19,00.

Per chi volesse, invece, consultare l'Archivio di Antonio Cederna è possibile farlo il mercoledì dalle ore 10,00 alle 14,00 (tel. 06 7806686).

Giulia Carozza
Monica Maccari

Erode Attico e il Pago Triopio

Erode Attico (101-177 d. C.) ricchissimo retore greco, fu precettore di Marco Aurelio e Lucio Vero, prefetto d'Asia e poi console. Si dice che si sia arricchito grazie al ritrovamento nella sua dimora ateniese, del tesoro di Serse, perduto con la sconfitta di Salamina. Fu sposato con Annia Regilla della famiglia degli Annii (discendenti anche di Attilio Regolo), che gli portò in dote una vasta tenuta lungo la via Appia. Alla morte della moglie venne citato in giudizio dal cognato che gli attribuiva il decesso poco chiaro della sorella, in quanto egli era ritenuto persona notoriamente collerica e violenta. Processato, venne assolto e, per allontanare da sé ulteriori sospetti, cominciò a manifestare sempre più apertamente il lutto per la moglie, consacrando agli Dei Inferi, al culto di Anna Regilla e a Demetra il fondo agricolo di cui era venuto in possesso che ribattezzò Triopio. Tale nome deriva dal famoso santuario di Demetra a Cnido a sua volta così chiamato o perché fondato da Triopas, mitico re di Tessaglia, o perché lo stesso re avrebbe violato un santuario della dea e per questo fu da essa punito in maniera atroce. Nella tenuta oltre alla villa c'era un vero e proprio villaggio, il cosiddetto Pago Triopio.



Ambiente di servizio delle terme - particolare di tubuli rotondi

OPERAZIONE "PROGETTO BUNIFAT" - IV EDIZIONE

CAMPO DI SCAVO E RILIEVO ARCHEOLOGICO Monte Bonifato - Alcamo (TP)

Il Gruppo Archeologico Drepanon organizza dal **19 al 31 luglio 2010** un campo di scavo e rilievo archeologico nell'area della Riserva Naturale "Bosco d'Alcamo" sul Monte Bonifato di Alcamo (TP).

L'attività, autorizzata e sotto la direzione scientifica della Sezione Archeologica della Soprintendenza per i BB.CC.AA. di Trapani, si svolge in collaborazione con la Provincia Regionale di Trapani, Ente gestore della Riserva, il Comune di Alcamo, proprietario dell'area e l'Istituto Tecnico "G. Caruso" di Alcamo, partner del progetto.

Al campo possono partecipare studenti universitari e delle scuole medie superiori, iscritti ai Gruppi Archeologici d'Italia.

Il campo è organizzato come un cantiere di lavoro (orario giornaliero 8-16) e non è previsto vitto e alloggio. I partecipanti dovranno raggiungere il sito con mezzi propri.

L'operazione si sviluppa in due turni: dal 19 al 24 luglio e dal 26 al 31 luglio.

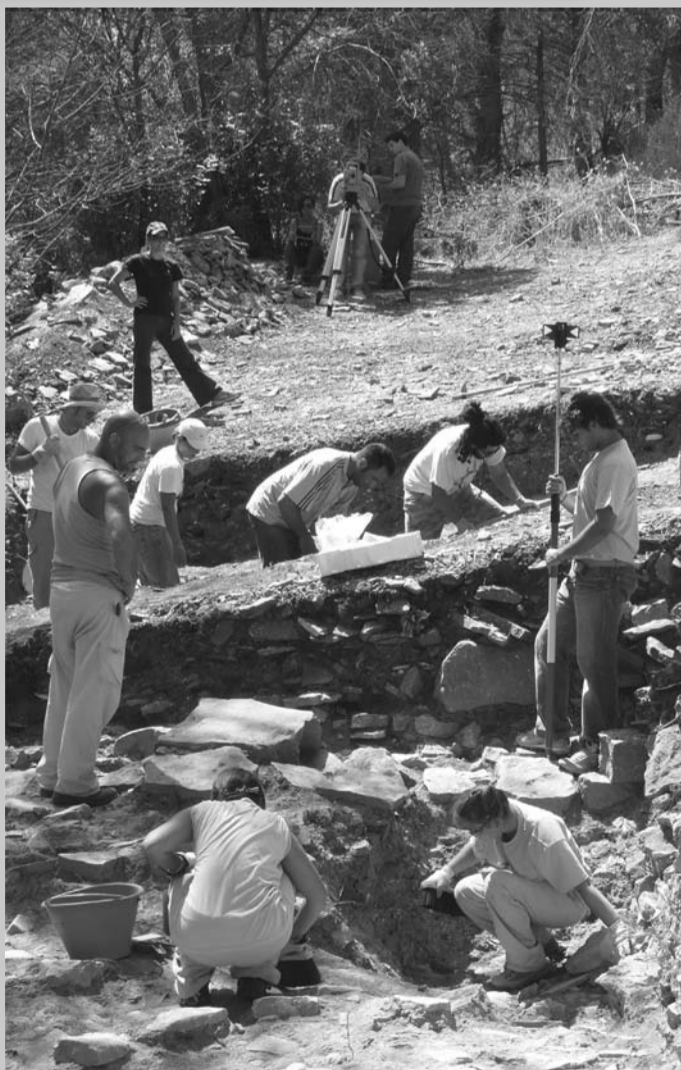
Attività previste:

- **Scavo archeologico.** Si continuerà l'indagine, intrapresa nel 2008 e nel 2009, di un settore dell'abitato medioevale (XI-XIV sec.) e indigeno (VII-V secolo a.C.) di probabile cultura Elima, che presenta materiali importati dalle vicine colonie fenicie e greche.

- **Studio e catalogazione dei reperti.**

- **Rilievo archeologico.** Sarà condotto in collaborazione con l'Istituto per Geometri "Caruso" di Alcamo, ed i partecipanti saranno seguiti da docenti di Topografia e da Archeologi. Si tratta di rilevare le strutture affioranti in superficie dell'abitato medioevale di Bunifat o Benefati, in vita sin dall'XI secolo e abbandonato nel corso del '300.

Antonino Filippi



NUOVA ARCHEOLOGIA
periodico dei
Gruppi Archeologici d'Italia

Direzione
Via Baldo degli Ubaldi, 168
00167 Roma
Tel./Fax. 06 39376711

segreteria@gruppiarcheologici.org
(segreteria)

nuovarcheologia@gruppiarcheologici.org
(redazione)

Abbonamento annuo
Italia euro 12,91
Europa euro 20,66

c/c post. n. 15024003
intestato a:
Gruppi Archeologici d'Italia
Via Baldo degli Ubaldi, 168
00167 Roma

Direttore responsabile
Nunziante de Maio

Direttore editoriale
Giorgio Poloni

Grafica ed impaginazione
Agenzia Magna Graecia

Redattori corrispondenti
Cristiana Battiston (Lombard.)
Joshua Cesa (Friuli)
Antonio Filippi (Sicilia)
Giampiero Galasso (Camp.)
Marco Mengoli (Lazio)
Pietro Ramella (Piemonte)
Leonardo Lo Zito (Basilic.)

Redazione Roma
Gianfranco Gazzetti
Fiorella Acqua
Giulia Carozza
Alda Pinton
Lucia Spagnuolo
Manuel Vanni

Hanno collaborato
Giulia Carozza
Antonino Filippi
Giampiero Galasso
Monica Maccari
Pietro Ramella

Autorizzazione
n. 18/2005 Trib. di Roma

Stampa
FAIELLA - EBOLI (SA)